

## La palude Sanità

per bloccare le emorragie, è costata la vita ad un uomo di 64 anni  
Imbarazzate dichiarazioni dei medici. Inchiesta della magistratura

# La vita appesa ad un filo di sutura

## Muore al Cardarelli dopo aver atteso per 15 ore l'operazione

Usl  
e ospedali  
di Napoli  
sott'inchiesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. La Sanità a Napoli è allo sfascio, tra lottizzazioni politiche e inchieste della magistratura. Il «manager» della Usl 42, il democristiano Salvatore Nuzzo, ex sindaco del comune di Acerra, è nei guai con la giustizia per una questione di appalti. Inchiesta anche sulla morte di un paziente, ufficialmente caduto dal letto. Negli ospedali mancano apparecchi che invece si trovano nelle cliniche private. La lottizzazione a Napoli ed in Campania è praticata in maniera selvaggia: 10 posti da manager al Psi, uno ciascuno a liberali, socialdemocratici e repubblicani, tutti gli altri in mano alla Dc. E questa lottizzazione dà i suoi frutti: sprechi, pazienti che muoiono, inchieste della magistratura. L'ultima, solo in ordine di tempo, la richiesta di rinvio a giudizio per il vecchio comitato di gestione della Usl 42, che dopo aver affidato, per 800 milioni, lo studio di «fattibilità» sulla riorganizzazione e ristrutturazione dei cinque ospedali che ricadevano sotto la sua giurisdizione, ha commissionato, alla stessa Fiat Impresit, a trattativa privata, la realizzazione dell'opera.

Otto le persone per cui il Pm ha chiesto il rinvio a giudizio (l'udienza preliminare è stata fissata davanti al Gip nel mese di febbraio). Tra queste c'è l'ex presidente del comitato di gestione (ed attuale componente del comitato dei garanti) Francesco Di Palma, il consigliere comunale e presidente della commissione comunale sui problemi del lavoro Carlo Fruttalato, democristiano, l'ex coordinatore sanitario della Usl 42 (ed ex sindaco Dc di Acerra), Salvatore di Nuzzo, diventato nel frattempo, per meriti politici, amministratore straordinario della Usl 42, il più grande del Mezzogiorno. Secondo l'accusa le otto persone dovrebbero rispondere del reato di abuso in atti di ufficio per non aver effettuato la gara di appalto per i lavori di ristrutturazione nei cinque ospedali oggetto dello studio di fattibilità da parte della società legata alla Fiat.

Intanto il sostituto procuratore Vincenzo De Luca ha aperto una inchiesta sul decesso di Alfonso Esposito di 70 anni, spirato alle 3 del giorno di Natale. L'anziano paziente, ricoverato in ospedale per una insufficienza respiratoria, è caduto dal letto intorno alle 22.45. Per i sanitari la caduta avrebbe procurato un trauma guaribile in appena cinque giorni. Il decesso sarebbe invece avvenuto, poche ore dopo, per cause naturali ed indipendenti dalla caduta dal letto. Il magistrato però ha ordinato al funzionario della questura Antonio Borrelli di sequestrare la cartella clinica. Gli accertamenti ordinati dal giudice dovranno stabilire le vere ragioni della morte dell'anziano paziente.

Lo sfascio della Sanità, infine, è provato anche dalla mancanza cronica di apparecchiature negli ospedali pubblici. Alcune di queste apparecchiature sono normalmente funzionanti nelle cliniche private che, anzi, non possono siglare convenzioni con la regione se prive di queste strumentazioni. Così alcuni apparecchi portatili per la diagnosi di alcune patologie sono normalmente in funzione presso i privati e sono degli oggetti misteriosi in strutture pubbliche. A questo punto viene da dubitare che non sia un caso che nel Meridione, gli elenchi dei maggiori contribuenti comprendano titolari di laboratori di analisi, titolari di centri clinici privati, e convenzionati, a dimostrazione che la Sanità è essenzialmente un affare e non un diritto del cittadino.

Ha atteso per 15 ore che arrivasse uno speciale filo di sutura, poi è stato trasferito in un altro ospedale, dove però non hanno potuto far nulla. Giuseppe Giusti, 64 anni, colpito da aneurisma disseccante dell'aorta addominale, è morto perché nell'ospedale napoletano Cardarelli mancava il «prolene 3-0». Imbarazzate dichiarazioni dei responsabili del nosocomio. Aperta un'inchiesta della magistratura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. La mancanza di un filo di sutura, nell'ospedale Cardarelli è costata la vita a Giuseppe Giusti, 64 anni residente in un paesino dell'alta Irpinia, che era stato trasferito nel reparto di chirurgia d'urgenza del nosocomio partenopeo per porre rimedio all'aneurisma all'aorta addominale che gli era stato diagnosticato nell'ospedale di Bisacce. Per quindici ore i medici hanno atteso che il filo (il «prolene 3-0») traumatico arrivasse nel reparto, poi hanno deciso di trasferire il paziente al Nuovo Pellegri dove però non è stato possibile intervenire: «Il polso era debole, lo shock emorragico era in atto, non c'era molto da fare», ha raccontato anche la sua versione dei fatti: il paziente è giunto alle una di notte dall'ospedale di Bisacce, è stato tenuto sotto controllo, fino alle 9 quando è stato praticato l'esame dell'angiografico

Inaugurato a L'Aquila il monumento ai bambini mai nati: alla cerimonia, Franco Zeffirelli e il dc Casini  
Il sospetto di una lunga serie di illeciti dietro la crociata di sindaco, direzione dell'ospedale e sacerdoti

## Troppi misteri in quel cimitero per feti

Chi sottrae i prodotti abortivi dall'ospedale San Salvatore? Dall'ospedale uscirebbero anche i nomi delle donne sottoposte a Ivg. Il gelo, a L'Aquila, non ostacola il varo ufficiale del cimitero per feti, con statua della Madonna, in terreno comunale. C'è, veementemente, Franco Zeffirelli. C'è il dc Carlo Casini. I notabili locali: il sindaco Lombardi e l'arcivescovo Peressin. Il «cimitero» funziona dall'89.

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

L'AQUILA. Il cimitero centrale dell'Aquila è una classica «città dei morti»: con una brutta periferia di loculi in stile Novecento e un cuore più umano, con i cipressi, le tombe a terra, le croci colorate dai fiori deperiti di fresco. Il nevischio cade finto, sul suolo c'è fango. Sono le 11,30 del mattino dei «Santi Innocenti», la giornata consacrata dalla Chiesa ai bambini della strage di Erode. Giornata scelta, per non lasciare equivoci sulle intenzioni, dall'«Armata Bianca», locale sezione del «Movimento per la vita», per scoprire questo monumento «al bambino mai nato». E per rendere pubblica la singolare attività che da due anni già si svolge in questo lembo di terra demaniale. Spicca una serie di piccolissime croci bianche: testimonianze dei «funerali» che, dall'89, sono già stati tributati - in barba, grosso modo, ad almeno un paio di leggi - ai resti di alcune decine di interruzioni di gravidanza praticate nell'ospedale cittadino, il San Salvatore. Resti portati qui, ogni mese, in cassettoni di legno, grazie alla «carità» del locale impresario di pompe funebri.

All'ora dell'appuntamento intorno alle «personalità» ci sono due-trecento convenuti, qui, alla presenza del primo cittadino, sul suolo pubblico, e un'iniziativa contro la legge 194 che in Italia permette l'interruzione volontaria della gravidanza - spiega. Fra Andrea D'Ascanio, veste da cappuccino, viso ascetico, parla portando la voce delle «piccole stelline di luce» (gli embrioni). Certo, quella che si esprime qui non è la Chiesa più aperta. Peressin è il prelatore contro il quale, nei mesi scorsi, si sono ribellati 37 parroci della diocesi. Nel passato di fra D'Ascanio c'è un episodio tragico: fu inquisito per una morte provocata mentre praticava un esorcismo. Ma il frate non si piega: da crociato antiabortista è incappato in un can-can negli anni scorsi, introducendo nelle scuole pubbliche quel trucco lenuto filmato, «L'urlo silenzioso». C'è il regista Franco Zeffirelli, a «titolo personale». Si accalora: «Trovo le stesse sensazioni che ho sentito visitando Auschwitz. Grazie: luoghi per i feti dovrebbero essere in tutti i cimiteri italiani».

La cerimonia si conclude con un pacificante canto di bambini. Ma fuori del cimitero infuria la bagarre. Lite fra responsabili del governo locale. E fra responsabili delle istituzioni sanitarie. Primo mistero: il «traffico» dei feti. Per decreto i resti di aborti sotto i cinque mesi di gestazione dovrebbero essere bruciati dentro gli ospedali, salvo diversa volontà delle donne coinvolte. Un possibile referente: il coordinatore della Usl, Erberto D'Alessan-

dro. «Non so niente di questa storia. Io non ho dato nessuna autorizzazione» cade dalle nuvole. Questo mistero si scioglie col secondo interlocutore. L'autorizzazione viene da lui: il direttore sanitario del San Salvatore, Franco Morgante. Spiega che si riferisce alla famigerata circolare Donat Cattin dell'88, che violando il decreto predisponeva il seppellimento: «Per me è ancora in vigore. Non è mai decaduta. Noi inviamo alla sepoltura tutti i resti di aborti spontanei e quelli, identificabili, cioè più vicini alla scadenza dei tre mesi, degli aborti volontari» spiega. Domanda: significa che le donne che abortiscono al San Salvatore non vengono informate di ciò che accade? «Non lo so. Se vuole venga lunedì in ospedale» replica.

Secondo mistero. Concerne la privacy garantita dalla legge 194 a chi affronta una interruzione di gravidanza. L'impresario locale di pompe funebri vuole rimanere nell'anonimato («ho operato per carità. La carità non va pubblicizzata» dice). Si lascia sfuggire: «I convogli funebri arrivano al cimitero con la lista dei nomi delle madri. Una lista segreta...». Domanda diretta, di nuovo, al

professor Morgante. I nomi vengono forniti dal suo ospedale? «Se la lista arriva al cimitero non lo so» replica. Aggiunge: «No. Anche su questo ora non lo so».

Terzo mistero: chi ha concesso il lotto di terra pubblico all'Armata Bianca? Lite, stavolta, tra amministratori. «Io non sapevo niente di niente. Ho aperto un'indagine. Non mi risultano delibere comunali» spiega l'assessore all'Ambiente Pasquale Corrieri. Il sindaco fin qui però non ha ammesso d'aver deliberato «in proprio», scavalcando il consiglio.

La vicenda aquilana d'ora in ora si arricchisce di altri personaggi: per esempio un medico legale. Una specie di congiura? tragica, macabra, grottesca? Cominciano le proteste: un fronte trasversale di donne, di Cgil e Uil, di Pds, Psi, Verdi, di Aied e consigli di fabbrica, chiama all'appello la popolazione femminile dell'Aquila contro «il nuovo autoritarismo maschile che pervade il governo della città». Stefania Pezzopane, consigliera comunale del Pds, rivolge un'interrogazione al Consiglio, e una lettera alla Direzione del San Salvatore chiedendo luce su tutti i misteri.

«Non è truffa non restituire la caparra per l'affitto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

La caparra versata da chi vuole affittare un appartamento può essere trattenuta dal proprietario anche se il contratto, poi non viene siglato. Lo ha stabilito il pretore di Firenze Aloisio, che ha assolto, perché il fatto non sussiste, i responsabili di una società immobiliare, Marco Mariotti e Andrea Berni e la proprietaria di un immobile Carla Ermini, accusati di truffa per non aver restituito il deposito cauzionale versato da due insegnanti che volevano prendere in affitto una casa. Affitto che poi non fu concesso perché l'agenzia ritenne che i due non offissero sufficienti garanzie di solvibilità. Resta ora da dirimere tutta la questione davanti al giudice civile, dove sono aperte numerose contestazioni sulla materia.

Fermati 4 «pirati» di una nave arenata al largo di Gela

Sono saliti a bordo di una nave arenata al largo di Gela, sono scesi nelle stive dove erano stipate 1.200 tonnellate di semiola e se ne sono impossessati, sostenendo che la nave dopo l'abbandono da parte dei marinai era ormai di loro proprietà. Con questi argomenti quattro persone rivendicano la proprietà della nave greca «Irina» di 1.300 tonnellate di stazza lorda arenata il 23 novembre scorso lungo il litorale di Montelungo, a Gela. Durante un temporale, approfittando dell'assenza dell'equipaggio (quattro greci e otto pakistani) autorizzato dall'armatore a recarsi in ferie per Natale, i quattro sono saliti a bordo ed hanno fatto man bassa di ciò che sono riusciti a portare via. A contrastare le rivendicazioni dei quattro sono scese in campo le autorità marittime secondo le quali «non c'è stato l'abbandono della nave e quindi non sussistono i presupposti per le rivendicazioni avanzate».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

Nuoro Rubato un camion con mille agnelli

Erano in cinque, mascherati ed armati di fucili a canne mozze e mitra. Con questa attrezzatura sono riusciti a dare l'assalto ad un camion dove erano stipate mille pecore (mezzo miliardo di valore) ed hanno fatto sparire tutto. È successo l'altra sera verso le 21 in località Marreri, sulla strada che unisce Nuoro ad Orune. Avevano bloccato la strada con alcuni massi, e costretto così il conducente della società «Ovini agricola sociliana» Giacomo Recuglia, di 47 anni, di Palermo a scendere dal camion. L'uomo è stato legato e imbavagliato e abbandonato così in mezzo alla strada. I banisti si sono allontanati con l'autotreno e il suo carico. Recuglia è riuscito a liberarsi dopo una decina di minuti e dopo essersi fatto dare un passaggio da un automobilista si è fatto accompagnare alla questura di Nuoro dove ha denunciato la rapina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

Babbo Natale multato dai vigili

Perfino Babbo Natale ha problemi con i vigili. A Monte S. Savino, in provincia di Arezzo proprio mentre stava facendo il giro del Paese per portare i doni ai bambini del posto, Babbo Natale, è stato fermato dai vigili: non aveva autorizzazioni a trasportare merci e neppure il libretto di circolazione. Così dopo avere pagato una multa salatissima ha dovuto lasciare ai vigili il suo trenino carico di doni (una locomotrice e tre vagoni). Niente regali per i bambini di Monte S. Savino. Ma ancora più male dei bambini sono rimasti i proprietari del trenino (un piccolo imprenditore locale) e l'improvvisato conducente. Ora il verbale di Babbo Natale è il mano alla magistratura che dovrà stabilire come intervenire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

Arrestato un superteste della strage di Bologna

Ello Ciolini, latitante e condannato a nove anni per calunnia e truffa allo Stato per le sue rivelazioni sulla strage di Bologna, è stato arrestato ieri a Firenze. Quarantacinque anni, fiorentino, è stato sorpreso presso l'abitazione di una zia nel capoluogo toscano. Secondo i carabinieri il superteste, le cui rivelazioni sulla strage si erano dimostrate infondate, era rientrato in Italia da alcuni mesi. Contro di lui era stato emesso il 28 novembre un ordine di carcerazione della procura di Bologna.

GIUSEPPE VITTORI



Non è truffa non restituire la caparra per l'affitto

Fermati 4 «pirati» di una nave arenata al largo di Gela

Nuoro Rubato un camion con mille agnelli

Babbo Natale multato dai vigili

Arrestato un superteste della strage di Bologna

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

Droga Denunciato dai genitori per rapina

Taurianova Riesplode la faida: un morto

## Dovrà scontare una condanna definitiva a 26 anni per omicidio Gigliola Guerinoni si costituisce e spera negli arresti domiciliari

Da ieri pomeriggio la «mantide» di Cairo Montenotte (Savona) è nel carcere bolognese della Dozza. Si è costituita ai carabinieri del capoluogo emiliano, che l'attendevano in inattesa per l'obbligo di firma settimanale, quando ha saputo che era stato firmato l'ordine di esecuzione della sentenza: il 18 dicembre infatti la Cassazione aveva confermato la sua condanna a 26 anni e mezzo di reclusione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. «Sono innocente, spero che venga fuori un'altra verità». Gigliola Guerinoni, 49 anni, ha accolto la notizia della sua imminente reclusione con poche parole. Del resto, l'ordinanza di custodia in carcere era attesa da un momento all'altro: dopo che la Corte di Cassazione aveva confermato la sentenza di condanna a 26 anni e mezzo per l'omicidio del ricco farmacista Cesare Brin, l'amante della gallerista di Cairo Montenotte assassinata la notte del 12 agosto 1987, per la «mantide» non c'erano più speranze di libertà.

«Pensavamo però che ci volesse maggior tempo», ha confessato uno dei suoi legali, il bolognese Roberto Belloggi che l'assisteva nei quattro procedimenti penali intentati contro di lei per calunnia e diffamazione

manale, ci saremmo presentati in caserma». E così è stato. Alle 9 l'avvocato era a casa della figlia sedicenne della Guerinoni, Soraya, che vive con la piccola Sara, di sette mesi, e il marito Stefano Abbene in una non meglio precisata località in provincia di Bologna. E' infatti che la «mantide» e il suo compagno Ettore Geri (76 anni, condannato a 15 di reclusione perché ritenuto complice nell'omicidio Brin), abitano da circa un mese e mezzo.

Gigliola e Soraya si sono strette in un abbraccio. Non hanno detto quasi nulla, hanno pianto. Un bacio alla nipotina, il tempo di infilare la mantellina verde con cui è sempre apparsa in pubblico, poi la Guerinoni e Geri sono saliti sulla Mercedes dell'avvocato diretti - senza soste per evitare i curiosi - alla caserma dei carabinieri di Porta Lame, fuori dal centro, dove la donna si era recata a firmare anche il sabato precedente cercando di sfuggire ai giornalisti che l'attendevano davanti alla sede dell'Arma.

Alle 10 erano davanti ai militari del nucleo operativo, che le hanno notificato l'ordinanza. Non sono stati latitanti nemmeno un minuto, anzi, hanno addirittura preceduto la



Gigliola Guerinoni con l'avvocato Alfredo Biondi

que al Tribunale di sorveglianza di Bologna, competente sul carcere della Dozza (dove verrà chiesto di far scontare la reclusione per mantenere la vicinanza con la figlia), un'istanza di differimento della pena. Se si dimostrasse che le condizioni di Geri e della Guerinoni sono tali da non poter essere curate nemmeno in un presidio sanitario carcerario, otterreb-

## Droga Denunciato dai genitori per rapina

PAVIA. Un giovane di 19 anni, Sergio Marra, residente a Stradella, è stato arrestato per rapina continuata e aggravata nei confronti dei genitori. Da tempo il ragazzo, per ottenere il denaro necessario all'acquisto dell'eroina, sottoponeva il padre Piero e la madre Esterina Marra a minacce fisiche. Allontanatosi da una comunità nella quale aveva trascorso alcuni mesi nel vano tentativo di disintossicarsi, Sergio Marra era tornato in famiglia, mostrandosi ancora più violento. Spesso percuoteva i genitori, anche con un bastone, e li minacciava con un coltello per farsi consegnare il denaro. Nell'episodio che ha indotto i coniugi Marra a denunciare il figlio, il giovane ha affrontato il padre e, simulando il possesso di una pistola, gli ha intimato: «Dammì i soldi o vi ammazzo tutti e due». Dopo avere sboronato il denaro, l'uomo si è presentato ai carabinieri ed ha sottoscritto la denuncia che ha indotto il giudice Giuseppe Baccolo ad emettere il provvedimento di custodia cautelare che ha portato Sergio Marra nel carcere di Voghera (Pavia).

Né Cesare Avignone né Salvatore Petrilli erano pregiudicati. Dai primi riscontri delle indagini e dalla tipologia delle armi usate, gli inquirenti propendono per un delitto legato alla nota faida scoppiata nel maggio scorso a Taurianova. L'Avignone faceva parte dell'omonimo clan, il cui capo storico Giuseppe, è stato ucciso nei mesi scorsi.